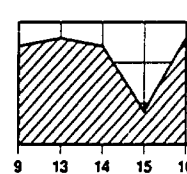


Economia & lavoro

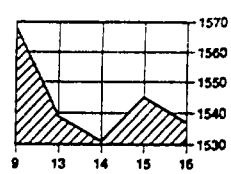
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Nel Mezzogiorno più disoccupati e cassintegrati

ROMA. Disoccupazione e cassa integrazione sono in forte aumento nel Mezzogiorno. È quanto emerge da un'indagine della Svezim che rileva come il peggioramento della situazione occupazionale del meridione si manifesti malgrado il nuovo metodo di rilevazione dell'Istat (che considera disoccupato solo chi ha cercato esplicitamente lavoro nei trenta giorni precedenti) tenda, in genere, a ridimensionare il tasso di disoccupazione, e, in particolare, a sottovalutare la gravità del fenomeno nel Mezzogiorno. Tra l'ottobre '92 e il gennaio '93 si registra, secondo la Svezim, un calo di oltre 100 mila occupati, tutti dovuti alla componente agricola, che riflette la tradizionale contrazione della domanda di lavoro dopo l'autunno. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, sia nella versione statistica aggiornata a livello europeo che in quella «storica» - è circa due volte e mezza quello del resto del paese. «I valori più gravi si registrano in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia, con percentuali del 17-19% nella versione internazionale e del 25% in quella precedente».

In cifre assolute le persone in cerca di occupazione nel gennaio '93 erano, secondo la nuova serie statistica, 1.217.000 nel Mezzogiorno e 981.000 nel Centro-Nord. Queste cifre, a rilevare la Svezim, salgono rispettivamente a 1.908.000 e 1.402.000 secondo la vecchia serie storica. Sono poi in forte aumento le ore autorizzate dalla cassa integra-

Pronte le misure antideficit per trovare 13mila miliardi Più Iva sulla seconda casa e anticipi di imposta

Abete attacca Andreatta sulla denuncia antievasori «Non dobbiamo pensarci noi è lo Stato che è inefficiente»

Il governo Amato lascia con una manovra per ricordo

Le eventuali dimissioni del governo non dovrebbero bloccare la manovra da 13mila miliardi annunciata nelle settimane scorse. Aumento dell'Iva sulle seconde case e anticipi di imposta tra le misure previste. Poi tagli alle spese e un ritocco alle stime di entrata delle privatizzazioni. E intanto Abete polemizza con Andreatta: «Noi denunciare gli evasori? È un alibi per mascherare le inefficienze dello Stato».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche un governo dimissionario, ha la possibilità di emanare decreti. Non è dunque detto che le eventuali dimissioni di Giuliano Amato blocchino il corso della manovra da 13mila miliardi. Al ministero delle finanze è già fissata una riunione, subito dopo lo svolgimento del referendum, per mettere a punto i dettagli dei provvedimenti fiscali che il governo potrebbe varare già dal prossimo consiglio dei ministri. A darne notizia è stato il sottosegretario Stefano De Luca. La manovra era stata annunciata tre settimane fa, in coincidenza con la diffusione della relazione trimestrale di cassa, passando però immediatamente in secondo piano, travolta dalle disavventure politiche e giudi-

Monte Paschi Crolla l'utile netto

FIRENZE. È crollato l'utile netto del Monte dei Paschi di Siena: esso è ammontato, nel '92, ad 8 miliardi contro gli oltre 200 del precedente esercizio. Questo il dato più significativo emerso dal bilancio, approvato ieri dal Comitato esecutivo. Per quanto riguarda la raccolta da clientela essa è ammontata a 42.451 miliardi (+16,7%) e quella allargata a 94.750 (+15,5%). Gli impieghi sono ammontati a 23.847 miliardi (+16,6%) ed il totale delle attività ha superato i 92.750 (+16,9%). Il margine di intermediazione è stato di 2.973 miliardi (+14,1%) ed il risultato lordo di 1.021 miliardi (+19,7%), scaturito dopo ammortamenti e accantonamenti per 777 miliardi (+41,3%).

Andreatta di restituire i crediti di imposta attraverso la loro trasformazione in titoli di Stato.

che ha aggiunto: «Speriamo che il governo faccia sul serio». Agli industriali è invece piaciuta di meno l'altra «uscita» del ministro Andreatta, che ha esortato le imprese a denunciare chi non paga le tasse. «Ci sono compiti dei cittadini e compiti dello Stato» - ha commentato il presidente della Confindustria, Abete - non si può chiedere ai cittadini di sottrarsi allo Stato, è solo un alibi per le proprie inefficienze».

Schlesinger: non è la moneta unica che fa l'Europa unita

ROMA. All'interno dell'Europa dei Dodici il mercato unico può essere funzionale anche senza una moneta comune: è quanto ha affermato in un discorso pronunciato a Los Angeles il presidente della Banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger. Intervenedo venerdì sera ai lavori del «World Affairs Council», Schlesinger ha affermato che «un mercato comune può esistere a vantaggio di tutti senza comportare necessariamente ulteriori passi in campo monetario».

Il presidente della Bundesbank ha inoltre criticato, giudicandolo «poco lungimirante», il concetto di «un mercato, una moneta»: in tal modo l'unione monetaria europea verrebbe intesa semplicemente come una logica conseguenza del processo di integrazione economica. Schlesinger ha osservato che, a sua conoscenza, nessuno nel Nord America ha chiesto l'istituzione di una comune moneta nord-americana in conseguenza della creazione della zona di libero scambio in quel continente. Quello verso l'unione monetaria perseguita dalla Cee è un passo «di importanza tutta particolare» e il Trattato di Maastricht «ha segnato una rivoluzione, ma una rivoluzione dall'alto verso il basso».

Intanto, dopo il Comitato monetario europeo anche i governatori delle banche centrali della Cee si apprestano a completare la stesura del loro rapporto sul funzionamento dello Sme accantonando per ora l'ipotesi di una sostanziale riforma del Sistema. L'argomento sarà discusso dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e dai suoi colleghi a Basilea, dove arriveranno questa sera per partecipare prima alla riunione del «Gruppo dei dieci» e poi a quella del Comitato Cee. Questa volta agli incontri di Basilea di interesse comunitario parteciperà anche il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Sul contenuto del documento sullo Sme, che insieme a quello elaborato dal Comitato monetario dovrebbe essere esaminato dal Consiglio informale dei ministri delle finanze della Cee il 22 maggio a Kolding (Danimarca), c'è il massimo riserbo. Ma l'ipotesi di una riforma sembra ormai tramontata. Qualche indicazione in più potrà però venire dal presidente del Comitato dei governatori, l'olandese Wim Duisenberg. Martedì Duisenberg, nel corso di una conferenza stampa, presenterà infatti il secondo rapporto annuale sull'attività del Comitato e sulle condizioni monetarie e finanziarie della Cee nel 1992. Sul fronte monetario, invece, tutte le attenzioni sono puntate alla consueta riunione del Direttivo della Bundesbank di giovedì prossimo. In settimana l'Istituto di Francoforte aveva confermato l'intenzione di procedere ad ulteriori cessioni nel credito almeno per quanto riguarda i tassi di rifinanziamento, limitati all'8,11-8,13% dall'8,13-8,15% della settimana precedente. In conseguenza dell'indebitamento del marco (la lira in una settimana ha rimontato ben 15 punti arrivando a quota 956) ha portato però la Bundesbank a gettare acqua fredda sulla speculazione ribadendo la validità della propria politica monetaria e l'intenzione di procedere con «gradualità» alla riduzione dei tassi di riferimento.

Costo del lavoro

Si attende testo di Amato Uil ottimista, cauta la Cisl Via libera contratti pubblici

ROMA. Pietro Larizza, il segretario generale della Uil, si aspetta grandi cose dal documento sulla riforma del salario che Amato presenterà alle parti martedì. È il ministro del Lavoro, Nino Cristoforo, intervenendo ieri ha Bologna ha chiarito quale sarà il suo contributo alla formulazione del testo. Secondo il ministro del Lavoro si tratta di formulare una struttura della contrattazione che impedisca alla dinamica dei salari di superare il tasso di inflazione. Se questa sarà l'ispirazione del documento Amato sarà difficile che esso possa essere, come dice Larizza, «un atto che tornerà utile per la prosecuzione della trattativa». Mancato l'obiettivo dell'accordo entro il 18 aprile, ora è la Cisl a sottolineare lo stato d'incertezza in cui naviga la trattativa. Sergio D'Antoni, il leader della Cisl, afferma che senza un'intesa sui punti principali (contrattazione, rappresentanza e mercato del lavoro) anche gli accordi già raggiunti sarebbero messi in discussione. La Confindustria, intanto, fa sapere che essa, sui livelli di contrattazione, si attiene alla lettera dell'accordo del 31 luglio.

Allarme nel 12° Salone del veicolo industriale

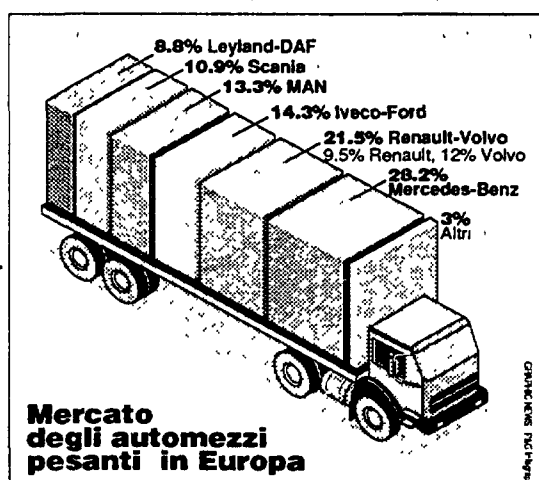
Tir, crollano le vendite È crisi anche in Europa

ANDREA LIBERATORI

TORINO. È più pesante di ogni previsione la crisi del veicolo industriale: i dati del primo bimestre '93 non solo confermano ma aggravano la contrazione di questo mercato. Flessioni di entità mai registrate prima peggiorano la situazione nel settore produttivo in Europa e in Italia. Lo dicono i dati, ancora provvisori, diffusi dall'Anfia (l'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) all'apertura, avvenuta ieri, del 12° salone internazionale del veicolo industriale e commerciale. Un'occasione di cui ha approfittato il ministro dei Trasporti Tesini per annunciare che il governo vuole accelerare la riforma dell'auto-transporto per superare l'attuale polverizzazione del settore. Partiamo con i dati europei. Autocam da 3,5 tonnellate in su (peso totale a terra, Ptt): alla fine di febbraio ne risultavano venduti 56.227 contro i 78.094 dello stesso periodo del 1992; i 21.867 autocam venduti in meno danno una percentuale negativa del 28%. In Italia la caduta di domanda per questo tipo di veicoli industriali e commerciali ha toccato nel bimestre d'inizio '93 il 37,8%. Negli altri paesi dell'Europa comunitaria le cifre sono: -43,7

In questa situazione non meraviglia che questa 12ª edizione del salone internazionale veda una modesta presenza (di alta qualità, però) dei giganti della strada. Espongono veicoli da 400 tonnellate soltanto Iveco e Scania. Molto più variegato il panorama per gli autocam piccoli e medi. Fra le 210 aziende italiane e straniere ci sono, qui a Lingotto Fiere, case costruttrici, carrozzieri, elaboratori e rimorchisti che - fino al 25 di aprile - presenteranno, in 80mila metri quadrati, il meglio di questo settore indotto.

Sulla ripresa del settore, Iveco ha scommesso 5.000 miliardi per rinnovare prodotti e processi di lavorazione. L'obiettivo è di qualità dei veicoli, cioè sicurezza, economicità, confort di guida, riduzione dell'inquinamento. Fra i costruttori si guarda con un po' di speranza alle cifre pubblicate da Business Week nei suoi indici di marzo. La domanda statunitense di energia elettrica è salita di 4,6 kilowatt; gli indici totali della produzione industriale danno un +4,3%. Ma, si avverte, per risentire gli effetti in Italia occorrerà vedere l'andamento dell'economia tedesca e quello dei suoi tassi bancari.



La Seat perde e frena gli investimenti

MADRID. La fabbrica di auto spagnola Seat, controllata dalla tedesca Volkswagen, nel 1992 ha perduto 12.756 milioni di pesetas (oltre 173 miliardi di lire). Tra le misure conseguenti a questo risultato vi sarà la riduzione di quattro mila dipendenti entro il '93 con prepensionamenti e uscite incentivate, e il congelamento di investimenti per 40 miliardi di pesetas (550 miliardi di lire). In pratica, per due anni saranno investiti solo i fondi destinati al rinnovamento o al lancio dei modelli, il che significa ridure di un terzo i circa 110 miliardi di pesetas previsti. La casa automobilistica spagnola (della quale la Fiat fu socio maggioritario fino al 1981, e che la Vw acquistò nel 1985) in realtà l'anno scorso ha avuto un risultato operativo positivo per circa tre miliardi di pesetas. Il bilancio in rosso è dovuto al carico finanziario (circa 16 miliardi di pesetas) derivante dai grandi investimenti effettuati. Nel 1992 la Seat ha prodotto oltre 578 mila vetture.

Alenia di Pomigliano d'Arco Proposta della Fiom: «Cig» non più necessaria lavorando sei ore in meno

MILANO. Per l'Alenia di Pomigliano d'Arco, la terapia giusta non è necessariamente il drastico taglio dell'occupazione, come insiste a pretendere l'azienda. Ieri mattina la Fiom e il consiglio di fabbrica hanno reso pubblica una proposta alternativa da discutere nel negoziato, di cui chiedono la riapertura: undici paginette zeppate di calcoli niente affatto complicati che fanno tornare i conti: «Garantire a tutti il posto di lavoro senza alcun aggravio per lo Stato», come ha spiegato il segretario Fiom Franco Bruno. La proposta tuttavia fa perno sulla riduzione d'orario, e ciò non farà simpatica ad agli occhi dei dirigenti Alenia, e soprattutto dei vertici Iri, ai quali la riduzione strutturale dell'orario è sempre stata invida, tanto da costituire l'elemento di caparbio scontro pregiudiziale che a suo tempo aveva ostacolato l'avvio del negoziato. Ma la nuova piattaforma, che modifica in parte l'ipotesi di accordo del 24 marzo uscita sonoramente bocciata dalle assemblee, ora è una realtà con la quale la vertenza deve confrontarsi. Viene innanzitutto proposto che ciascun lavoratore riduca di sei ore il proprio tempo di lavoro settimanale, un sacrificio che trascina con sé una proporzionale riduzione del salario. Con questa semplice misura non c'è più bisogno di nessuna cassa integrazione. Ma affinché la proposta sia davvero efficace, e affinché i sacrifici dei lavoratori non siano inutili - hanno precisato ieri mattina delegati e sindacalisti - occorre che l'azienda «formuli un piano industriale che garantisca i livelli occupazionali e lo sviluppo della realtà Alenia». Franco Ferrara, segretario generale Fiom di Pomigliano, giudica «una mina vagante» la clausola dell'accordo del 24 marzo «sull'impegno delle parti a favorire l'utilizzo degli strumenti per esodi strutturali». Perché mina vagante? «È un modo per l'azienda di mettere le mani avanti, per non escludere che nei prossimi anni possa far ricorso alle leggi sulla mobilità lunga per aumentare ancora di più le eccedenze strutturali». Poggia di critiche, ieri, del consiglio di fabbrica sul sindacato «nazionale e regionale» e distribuzione di «Alenopoli», il dossier che denuncia la gestione non limpida del personale. Martedì tutti a Roma, per protestare davanti alla sede nazionale dei sindacati metalmeccanici. G. Lac

DIZIONARIO DI ECONOMIA

La parola chiave AZIONE

LUCIANO BARCA

Nelle quotazioni di borsa le azioni di risparmio hanno normalmente un prezzo inferiore alle azioni ordinarie, proprio perché, essendo prive di diritto di voto, non sono ricercate da quanti mirano, acquistando una forte partecipazione azionaria o acquistando addirittura la partecipazione di controllo della società, a pesare sulla sua strategia o a impadronirsi. A metà strada tra le azioni ordinarie e quelle di risparmio si collocano le azioni privilegiate con diritto limitato di voto: il diritto al voto può essere esercitato solo per eventuali modifiche all'atto costitutivo o per deliberare sulle emis-

La parola chiave AZIONE

zioni di obbligazioni. Una linea teorica per controllare una società per azioni occorrerebbe detenere la maggioranza delle azioni ordinarie. In concreto ciò è vero per le piccole società. In una grande società, infatti, la dispersione delle azioni tra migliaia o decine di migliaia di azionisti consente di controllare una società anche con il venti per cento o ancor meno delle azioni. La quota di controllo si abbassa ulteriormente attraverso accordi tra un limitato gruppo di azionisti («sindacato di controllo») o il deposito di azioni presso una banca «amica» o complesse operazioni

La parola chiave AZIONE

di ingegneria finanziaria al limite della legalità. Nelle grandi società, dunque, il dividendo dato all'azionista è solo la parte del profitto che l'azionista di controllo o di «comando» decide di distribuire. In alcuni paesi (per esempio Stati Uniti) hanno acquistato una certa forza associata di piccoli azionisti, che a volte riescono ad avere un certo peso nelle assemblee almeno per quanto riguarda la trasparenza dei bilanci e la nomina di un rappresentante nel consiglio di amministrazione o nel collegio dei sindaci. Ciò ha scarso rilievo nella Cee e praticamente nessun rilievo in Italia. La quantità di azioni di una grande società effettivamente negoziata in borsa si chiama «flottante» ed è di essa che si esercita la piccola speculazione corrente. Poiché l'assenza prolungata di negoziazione di un determinato titolo in borsa può divenire causa di revoca dell'ammissione a quotazione da parte della Consob (Commissione nazionale istituita nel 1974 per il control-

La parola chiave AZIONE

lo sulle borse e sulle società aventi titoli quotati) sono gli stessi azionisti di controllo e di comando che immettono e manovrano, se necessario, direttamente o attraverso fondi di investimento o banche, un po' di flottante.

NB. In occasione delle privatizzazioni si è tornati a far propaganda attorno al valore dell'azionariato popolare e sono state avanzate proposte per interessare all'acquisto di piccolissime quote di azioni il vasto popolo dei risparmiatori italiani. Si tratta indubbiamente di un'attività promozionale legittima già più volte tentata in Italia, del resto, anche se con scarso successo. Non deve trarre in inganno tuttavia il patriottismo dei nuovi agit-prop: disperdere tra centinaia di migliaia di azionisti il 20 per cento delle azioni dell'Agip significa soltanto far scendere in partenza la quota di comando dal 51 per cento al 41 per cento e rendere più facile e più lucroso l'acquisto della società da parte di un gruppo italiano o straniero.

La parola chiave AZIONE

Crema: «Costituente unitaria? No»

UILtrasporti a congresso da martedì

ROMA. La proposta di una costituente per l'unità sindacale, lanciata da alcuni dirigenti della Cgil, è un atto politico che modifica il quadro del dibattito interno all'organizzazione. Lo afferma il segretario della Fiom-Cgil del Piemonte, Giorgio Cremaschi, rilevando che a suo parere non si tratta di una proposta per l'unità sindacale, ma «per un nuovo schieramento di governo interno all'organizzazione». «La rivincitura di una vecchia linea di unità socialista o riformista».

La parola chiave AZIONE

Crema: «Costituente unitaria? No»

UILtrasporti a congresso da martedì

ROMA. Per la Uil è tempo di congresso, e la sua Unione dei Trasporti lo apre a Sanremo martedì con la relazione del segretario generale Sandro Degni. Gli squilibri del nostro sistema dei trasporti, così sbilanciato sul mezzo privato su gomma (dei 337 mila miliardi che si spendono in un anno per la mobilità, solo 57 mila vanno a quella collettiva) sarà al centro del dibattito nell'assemblea che prevede anche interventi di Sciarone (Cipet), Incalza (Tav), Vaccaro (Fs), D'Amico (Confarma), Intonti (Alitalia) e Mortillaro (Agens).